

Luciano Lama

leader storico della sinistra

«Arlecchino non abiterà in Europa...»

ROMA «Ci sbatto la testa da cinquant'anni». E Luciano Lama si porta il pugno alla tempia come per richiamare alla memoria i tormenti mai del tutto risolti: quei lontani giorni di lotta con Giuseppe Di Vittorio per il «piano del lavoro» poi all'Eur a sostenere in prima persona la compatibilità tra lavoro ed economia e ancora la politica concertata dei redditi, la riforma dello stato sociale. «E vuoi che mi scandalizzi di fronte ai lazzi e ai frizzi della destra sulla sinistra che difende le imposte? Io credo nella sinistra che difende le imposte? Io credo nella sinistra di governo».

Un piccolo espediente parlamentare della destra sul taglio alla spesa, nel corso dell'esame della Finanziaria, ha riaperto la grande discussione sul rigore. A parti invertite però con la sinistra a difendere le scelte del governo Dini. Si accredita così, Lama, una sinistra di governo?

Sono di quelle situazioni in cui bisogna scegliere una strada e seguirla fino in fondo, sperando che sia quella vincente perché c'è poco da dubitare che sia giusta. Con una spesa corrente che ormai ha raggiunto i tre quarti del bilancio statale è difficile tagliare ancora. E come intervenire su un albero tagliando la chioma e lasciando la radice così com'è? Il unico risultato è lasciar seccare l'albero.

Ma intervenire sulle radici, come tu dici, comporta un lavoro d'accetta per 70 mila miliardi. Può permetterselo la sinistra?

Chiediamoci prima se serve. Serve per entrare in Europa, anzi per essere Europa vera perché certo non possiamo pensare di mettere sul vecchio continente una specie di vestito di Arlecchino. La destra se ne preoccupa assai meno perché è più nazionalista, ma la sinistra non può non considerare l'idea dell'Europa unita come un valore, come la nuova frontiera dello sviluppo. E serve per poter affrontare problemi strutturali quali quelli del Mezzogiorno e dell'occupazione. Ma se servono queste scelte, una sinistra che vuole governare deve essere capace di compiere.

Anche se sono scelte impopolari? Anche a costo di rischiare di perdere poi alle elezioni? Anche se deve essere l'ultimo prova della nostra credibilità come sinistra di governo. Ma chissà che non sia l'occasione per vincere.

Come? E con chi?

Certo non sono scelte che si possono fare con Rifondazione comunista che insegue velatamente l'esatto opposto. Ed è difficile immaginare che si possano fare con la Lega, che ha una linea condizionata dalla fatica del vantaggio per poco momento per momento. Ma si possono fare con le forze di centro e non solo quelle con cui abbiamo già stretto un'alleanza. Penso a quell'area moderata di cui Lamberto Dini per un verso e Antonio Di Pietro per un altro sono espressione a lungo condizionata da un antico scetticismo nei confronti della sinistra, ma ormai chiaramente deluse dal nuovismo berlusconiano. Con queste personalità si può recuperare un rapporto e creare un polo di attrazione attorno a una politica di rigore ma soprattutto di futuro.

Credi che un'alleanza del genere possa favorire una ripartizione meno dolorosa dei costi del rigore?

Si può sempre fare qualche operazione sugli sprechi, forse più di immagine per favorire il coinvolgimento, ma non per mascherare la verità. Francamente le abbiamo tentate un po' tutte con tentativi anche generosi, ma valgono per qualche mese ma poi ci ricasci. Le migliaia di miliardi ormai si possono risparmiare solo sui tassi d'interesse del debito pubblico. Ma strutturalmente i tassi d'interesse cadono a seguito di una contrazione del potere d'acquisto o di una sensibile diminuzione dell'inflazione. E forse abbiamo sperato occasioni preziose in questi ultimi due anni.

Già, il potere d'acquisto è diminuito ma l'in-



Alberto Paris

«Abbiamo la coscienza che è la strada giusta. Sarà anche impopolare, ma chissà che non sia l'occasione per vincere». Luciano Lama e il rigore: un rovello che continua «Serve perché l'Europa non può avere il vestito di Arlecchino. Serve per il Sud e l'occupazione. Rifondazione non ci sta? Non può essere la palla al piede della sinistra di governo». Si possono cercare convergenze con uomini e personalità del centro, dice Lama.

PASQUALE CASABELLA

Il rigore reale. Ha posto lo scontro continuo tra i due opposti schieramenti politici. Adesso, però, emerge l'idea di un governo di larga intesa. Chiedo a te, che a suo tempo hai sostenuto le solidarietà nazionali, se questa non sia una via obbligata.

Un'emergenza indubbiamente c'è. Ma non è davvero l'emergenza di quegli anni di piombo. E comunque di questa emergenza non mi pare esserci adeguata e comune consapevolezza a giudicare dai giochi che ancora in queste ore si sono consumati sulla Finanziaria. Puoi anche mettere tutti nello stesso sacco, ma se le soluzioni non sono condivise ci si continuerà a scanzolarsi anche lì dentro e inevitabilmente prima o poi il sacco rotolerà. Altra cosa è ragionare sul fatto che i cambiamenti istituzionali sono necessari anche per garantire la stabilità entro la quale le misure di risanamento possono essere efficaci. I cambiamenti finora sono avvenuti più come sconquasso che come costruzione del nuovo. Ed è il guaio peggiore perché così si rischia di spiantare la democrazia.

Vuol dire che la vera emergenza è quella istituzionale, addirittura per evitare rischi autoritari?

Bisogna tornare a dare valore alle garanzie di

democrazia. Anche noi abbiamo ceduto alla tentazione di accontentarsi dell'uovo oggi, pensando che la gallina domani non ci sarebbe mancata. Per fortuna cinquant'anni fa abbiamo dato una bella spazzata: altrimenti questa sarebbe una occasione eccellente per guastare con poche idee chiare e molta aggressività. L'altra fortuna è che non c'è il demurgo e se qualcuno ha coltivato l'illusione di esserlo credo abbia avuto modo di farsela passare. Ma questo non risolve il problema delle regole.

Siamo di nuovo all'incrocio: in Parlamento si decidono le regole e si rischiano le crisi...

Non si può certo andare avanti con questo strazio dell'anima dei tempi per convenienza, semmai per il tempo necessario a definire le condizioni indispensabili per una competizione leale.

Non serve anche al centrosinistra guadagnare un po' di tempo per risolvere i contrasti spuntati sull'Ulivo?

Li vedo i contrasti, ma non è il tempo che può risolverli bensì un franco dibattito politico. E in quello che c'è stato finora stento a individuare ragioni proporzionate agli effetti di divisione.

A proposito Ottaviano Del Turco ti ha spiegato perché è sceso dall'Ulivo?

No, non lo vedo da più di due anni. Allora ero

vicepresidente del Senato e venne a spiegarmi perché lasciava la Cgil e passava al Psi. Ce l'aveva con Bettino Craxi come col diavolo ed è l'unica cosa che mi pare tenga ferma. Mi disse che voleva fare una politica unitaria, ma con tutta l'amicizia che serbo nei suoi confronti non riesco proprio a capire a quale unità stia andando a parare. Da qualche parte ho letto che i socialisti potrebbero concorrere solo con la proporzionale, non so quanti eletti potrebbero avere ma quelli indubbiamente sono i loro. Mi chiedo però come fanno a schierarsi con il centrosinistra e poi rimanere indifferenti alla competizione dell'Ulivo nel maggioritario. Se invece concorrono anche per il maggioritario, siccome l'Ulivo sarà rappresentato dappertutto dalle due parti, o ci saranno i loro contro l'Ulivo, o l'Ulivo dovrà cedere qualche posto a loro. La contraddizione c'è e verrà fuori. Ma l'errore è proprio arrivare a facilitare i contrasti politici con la rivendicazione o l'offerta di candidature.

E gli errori del Pds? Achille Occhetto ha sollecitato un problema di democrazia e chiesto un congresso...

Intendiamoci: l'invocazione della democrazia funziona sempre. Ma le regole della democrazia sono come le lancette di un orologio: seguono le ore ma anche i minuti e i secondi. Voglio dire che al congresso si dovrà certo arrivare quando scoccherà l'ora. Che non credo sia quella di una competizione elettorale per cui altrimenti si finisce per relegare il programma a un libro che non legge nessuno e a discutere sulle candidature, cedendo o tenendo le quante e a chi e come. Intanto non lasciamo trascorrere invano i minuti.

Senti nostalgia per il partito strutturato che seguiva le lancette della politica minuto per minuto?

Non lo so. O meglio, so bene che quel partito non esiste più e non ha più ragione di esistere. Né ho ragione di imputare a D'Alema un vuoto creato già nella gestione eclettica di Occhetto. A D'Alema forse si può rimproverare la sprezza di certe posizioni caratteriali, ma il carattere è la cosa più stabile che abbia un uomo e la sua stessa natura. Mi pongo semmai il problema dei contrappesi del coinvolgimento più largo nella determinazione delle scelte politiche fondamentali. In un partito popolare come il nostro ci sono energie grandi e piccole che possono contribuire alla formazione di un indirizzo nei momenti cruciali e ci saranno pure, non dico delle strutture (men che meno delle gerarchie) ma delle sedi degli strumenti democratici perché queste opinioni abbiano la possibilità di esprimersi ed avere un peso.

E la tema dell'identità della sinistra rientra nel campo delle grandi scelte da compiere con questo coinvolgimento democratico?

La scelta della sinistra di governo è già comunitaria. Semmai in questo campo dobbiamo seminare senza cadere ad ambiguità di sorta prendendo atto una buona volta che le sinistre sono due.

E lo dici proprio tu che hai dedicato una vita all'unità della sinistra?

È amaro ma è così. Le sinistre sono due e di vede. E non soltanto in Italia, in tutti i paesi a sfondo cattolico. Se in Inghilterra la sinistra estrema sta nel Labour party, contesta la maggioranza ma ne rispetta la vocazione al governo e in Germania lo stesso non così avviene in Francia, in Spagna, in Portogallo, tutti paesi in cui una certa cultura cattolica ha prodotto nel suo stesso seno o per contrapposizione un'altra sinistra, più fondamentalista della sinistra ex comunista. Berlinguer è espressione di questo retaggio storico, non c'entra niente con il lei stesso con il che fare? Con la nostra travagliata radice culturale è il *carpe diem* è la demagogia che considera il governare un trucidamento. Per noi ormai è un dovere.

DALLA PRIMA PAGINA

Trattiamo meglio la Terra...

continuati le estati e gli autunni «bizzarri» rispetto alla scala dei desideri umani e dei ricordi di una successione di stagioni che forse sopravvive soltanto nei ricordi sognati, non ci sono più le stagioni intermedie, si sente dire, e almeno adesso c'è la consolazione di dare la colpa all'effetto serra o al buco dell'ozono.

Qual è la verità? Sono vere tutte e due le cose: la successione delle stagioni è bizzarra rispetto a un ideale sequenza di inverni freddi, estati calde e primavere e autunni temperati. Purtroppo le più lunghe serie storiche di dati climatici coprono circa due secoli, un periodo brevissimo se si pensa che la storia geologica della Terra «moderna» dall'inizio del Quaternario si estende per ventimila secoli. È perciò molto difficile stabilire se i mutamenti climatici che si osservano da un anno all'altro sono occasionali o sono dovuti a modificazioni secolari della temperatura dell'atmosfera o degli oceani terrestri. D'altra parte è certo che nel corso dell'ultimo secolo le attività umane hanno provocato delle modificazioni della composizione chimica e della temperatura dell'atmosfera e degli oceani, quali mai si erano verificate negli ultimi cento secoli. In appena cento anni sono stati estratti dalle viscere della Terra circa cento miliardi di tonnellate di carbone, petrolio e gas naturali che si sono trasformati in circa 250 miliardi di tonnellate di anidride carbonica e di moltissimi altri gas e polveri che si sono dispersi nell'atmosfera. Questi e altri composti chimici gassosi di origine antropica sono saliti nella stratosfera decomponendo l'ozono che si trova a circa ventiquattro chilometri di altezza. Il cambiamento della composizione chimica dell'atmosfera e della stratosfera sta provocando mutamenti nel delicato equilibrio fra le radiazioni che arrivano dal Sole sulla superficie terrestre e quelle che la Terra irraggia di nuovo negli spazi interplanetari. Tali cambiamenti non si fanno sentire provocando a Milano o a Siracusa un prossimo inverno più caldo o più freddo rispetto «alla norma» ma provocano ben più gravi, lenti e inarrestabili cambiamenti della temperatura «media» dei continenti e degli oceani sul intero pianeta, con conseguente diminuzione del volume dei ghiacci polari, lento e sicuro aumento del livello degli oceani, maggiore afflusso sulla superficie della Terra della radiazione ultravioletta solare biologicamente dannosa. La vita sul pianeta si è moltiplicata quando si è formato lo strato dell'ozono che impediva a tale radiazione di raggiungere i primi organismi: la vita potrebbe essere compromessa se consumato l'ozono stratosferico dai composti chimici di origine umana, la stessa radiazione raggiungerebbe gli esseri viventi.

I modelli matematici applicati a innumerevoli osservazioni sperimentali confermano i mutamenti planetari secolari dovuti alle attività umane, già suggerite decenni fa dal fisico svedese Arrhenius o dal biochimico sovietico Vernadski. Gli studiosi nelle conferenze internazionali spiegano bene che per attenuare un poco gli effetti negativi delle attività umane sul clima planetario bisogna usare meno combustibili fossili, bisogna vietare l'uso delle sostanze che distruggono l'ozono stratosferico, ma nessuno gli dà retta perché il nostro orizzonte temporale è troppo piccolo rispetto alle dimensioni e ai fenomeni che riguardano il pianeta Terra. La salvezza può avvenire da accordi e da azioni politiche scomode, costose e accettabili soltanto se cambia la nostra visione e la nostra arroganza verso la Terra. Vorrei raccomandare ai genitori di regalare per la Befana ai bambini un planisfero e di fargli vedere come sia piccola l'Italia, quasi insignificante l'Europa rispetto alla superficie degli oceani e dei continenti. Ma come nello stesso tempo le attività umane miopi e imprevedibili concentrate in piccoli pezzi dei continenti industrializzati possono spazzare via le foreste, far avanzare i deserti, sciogliere i ghiacciai e allargare le coste con futuri danni irreparabili per migliaia di milioni di persone che con le nostre merci e macchine e i relativi acidi gas, composti clorurati e scorie non hanno niente a che fare. Prendiamo perciò il clima dell'anno venturo e di quello dopo, così come verranno e pensiamo piuttosto a intossicare di meno l'atmosfera per evitare disastri climatici veramente gravi a chi ci seguirà sulla terra nei decenni futuri. (Giorgio Nabbia)

Unità logo and address information: Via Veneto 101, Roma, Tel. 06/47801.

DALLA PRIMA PAGINA

La riscossa dell'economia americana

Sarebbe crudelmente ingenuo ritenere che questo deludente risultato potrebbe essere evitato con una presenza più attiva del movimento sindacale o con più incisive rivendicazioni in materia di minimo salariale. Una cura siffatta con ogni probabilità rallenterebbe la crescita e farebbe aumentare il numero dei disoccupati di lungo periodo. Questo quanto meno è quanto emerge dal raffronto tra la recente situazione dell'Europa e la recente situazione degli Stati Uniti. Le cure, sia pure parziali, vanno cercate altrove. Cinquant'anni fa un famoso rettore dell'università di Harvard, il chimico James Bryant Conant, espresse il timore di una eccessiva scolarizzazione dell'America. Come dimostra la storia, Conant era ancora in un clamoroso abbaglio. Come giungiamo a questa conclusione?

Ce le dicono le statistiche secondo le quali il differenziale di reddito tra i laureati e quanti hanno frequentato la scuola superiore in particolare modo se si tratta di persone che hanno abbandonato gli studi e non hanno seguito corsi di formazione è più ampio che ai tempi di Conant e continua ad aumentare. E lo Stato? È stato un ostacolo o al contrario ha dato un contributo positivo? F qui non posso fare a meno di addentrarmi sull'infido terreno delle polemiche ideologiche. Comincio con l'espore: i dati concreti che sono alla base delle mie valutazioni. L'espansione della presenza dello Stato nel periodo successivo al 1933 è stata inesa alla prova quando si è trattato di mobilitare l'economia per la seconda guerra mondiale. Le dittature, la Germania nazista, l'Italia di Mussolini, il Giappone imperiale e l'Unione Sovietica di Stalin, hanno dato una pessima prova quanto a capacità di organizzazione dell'economia sia in tempo di pace che in tempo di guerra. Le più profonde disuguaglianze economiche che come conferma l'esperienza sono inevitabili in una economia di mercato sono state alleviate dalla politica fiscale di redistribuzione del reddito, caratteristica dell'economia mista post-rosselliana. Tuttavia, vale ancora l'aura medievale di Aristotele. Lo Stato sociale limitato funziona bene. Ma quando come in Svezia, oltre il 50% del PNL passa attraverso la mano pubblica si manifestano tutti i sintomi di una disincantazione dell'economia e la stessa democrazia diventa meno capace di rispondere ai bisogni e ai desideri dell'elettorato.

Alli fine del secolo dobbiamo ammettere che accanto alle molte luci vi sono anche alcune ombre. Quasi dappertutto si segnalano una rivolta dei ceti medi e la tendenza all'egoismo a spese dell'altruismo e della civiltà. Non mi sento di accogliere con giubilo la notizia che il governo degli Stati Uniti è uscito parzialmente sconfitto dal primo round dello scontro tra il Congresso repubblicano e la Casa Bianca democratica. Solo gli impazienti fanatici che ritengono la loro causa talmente nobile da giustificare qualunque mezzo e che non hanno ancora i voti necessari a superare tutti i veti presidenziali criticano la tradizionale divisione dei poteri tra esecutivo e legislativo. Non resta invece che rallegrarsi del fatto che una spaccatura sia stata incisa. Ora in condizioni di normalità democratica può proseguire la battaglia ideologica. Se gli americani decidono di aderire al «contratto» in virtù del quale è necessario rallentare il ritmo di crescita della spesa sociale, allora la legge di bilancio verrà approvata. Grazie a Dio, c'è tempo a sufficienza per discutere ed anche per fare qualche esperimento. (Paul A. Samuelson) © 1995 Los Angeles Times Syndicate. Traduzione di Carlo Antonio Piscotto.

truisimo e della civiltà. Non mi sento di accogliere con giubilo la notizia che il governo degli Stati Uniti è uscito parzialmente sconfitto dal primo round dello scontro tra il Congresso repubblicano e la Casa Bianca democratica. Solo gli impazienti fanatici che ritengono la loro causa talmente nobile da giustificare qualunque mezzo e che non hanno ancora i voti necessari a superare tutti i veti presidenziali criticano la tradizionale divisione dei poteri tra esecutivo e legislativo. Non resta invece che rallegrarsi del fatto che una spaccatura sia stata incisa. Ora in condizioni di normalità democratica può proseguire la battaglia ideologica. Se gli americani decidono di aderire al «contratto» in virtù del quale è necessario rallentare il ritmo di crescita della spesa sociale, allora la legge di bilancio verrà approvata. Grazie a Dio, c'è tempo a sufficienza per discutere ed anche per fare qualche esperimento. (Paul A. Samuelson) © 1995 Los Angeles Times Syndicate. Traduzione di Carlo Antonio Piscotto.

Portrait of Marco Pannella with text: «Ora basta parlare di me, parliamo un po' di voi. Cosa ne pensate di me?» (Bette Midler)